**TERZA UNIVERSITA’ BERGAMO**

**CORSO <<LETTERATURA ARTE STORIA IN EUROPA>>**

**5° incontro martedì 25 gennaio 2022**

**NEOREALISMO: DIALOGO TRA MARXISTI E CATTOLICI**

1. Il **marxismo** nacque solo dopo **Carlo Marx** (1818-83) come un insieme di dottrine elaborate tra la **prima Internazionale** (conclusa nel 1872 dopo il sanguinoso epilogo della “Comune” di Parigi -1871- e le lacerazioni ideologiche che contrapposero Marx e Bakunin) e la **seconda Internazionale** -avviata a Londra nel 1889-che nel congresso del 1896, rigettando a destra i riformisti e a sinistra gli anarchici, stabilì le condizioni per diventarne membri. Erano gli anni culminanti della società del capitalismo europeo, nella quale le conquiste coloniali, le invenzioni scientifiche e le connesse innovazioni tecnologiche ispiravano l’ottimismo per il “**progresso**” che si presumeva dettato dalle leggi naturali dell’evoluzione darwiniana, ottimismo che contagiava anche il socialismo marxista col <<*sol dell’avvenire>>,* inevitabile conseguenza dei processi di accumulazione descritti da Marx nel “**Capitale**”. Nel dibattito che allora si accese tra ortodossi e revisionisti nell’interpretazione di Marx prevalse **Edoardo Bernstein** (Berlino 1850-1932) -esponente del partito socialdemocratico tedesco- per il quale il socialismo non era l’esito scontato del determinismo evoluzionista ma l’auspicio di un “soggetto” umano e sociale motivato da ragioni etiche di giustizia sociale. Bernstein respingeva l’ipotesi della “dittatura del proletariato” preferendole la struttura democratica e liberale della società e proponeva, anziché la distruzione di essa invocata dagli ortodossi, un ordine nuovo all’interno della migliore tradizione democratico-liberale.
2. La linea “rivoluzionaria” era invece rappresentata da **Rosa Luxemburg**  (1870-1919) -implacabile avversaria di Bernustin e della socialdemocrazia tedesca- che allo scoppio della prima guerra mondiale fondò un nuovo movimento rivoluzionario -la “**Lega di Spartaco**”- che basava la lotta proletaria anzichè sull’obiettivo della conquista della maggioranza parlamentare per avviare un socialismo di governo, sull’azione spontanea delle masse -di cui era stato esempio il grande sciopero generale avvenuto nella Russia zarista nel 1905- come l’unica alternativa al sistema capitalistico, che da lungo tempo aveva esaurita la sua funzione progressiva.

La Luxemburg venne arrestata e uccisa dal governo socialdemocratico di Weimar nel 1919, mentre l’altro principale leader rivoluzionario fu il russo **Lenin** che, dissociandosi dalla rivoluzione tedesca, non riteneva che la rivoluzione potesse essere affidata alla spontaneità delle masse proletarie ma dovesse essere disciplinata e militarizzata in un partito combattente. Fu lui a porsi a capo di questo partito nella **Rivoluzione d’ottobre,** scoppiata in Russia nel 1917, e ad aprire un processo che portò nel 1919 alla formazione a Mosca della **terza Internazionale** (Komintern) di ispirazione sovietica. Lenin seguiva le idee che egli aveva esposto nel “*Che fare?”* (1902), dove, suscitando le crititiche della Luxemburg e di **Lev Trockij** (1879-1940), sosteneva che le linee teoriche del socialismo sovietico dovevano provenire dagli intellettuali: <<*La coscienza di classe può essere portata all’operaio soltanto “dall’esterno*” *della lotta tra operai e padroni*>>.

1. Alla morte di Lenin (1924) l’auspicata sollevazione del proletariato nei paesi occidentali non si era verificata e **J.Stalin** (1879-1953) divenuto segretario del partito -contro le indicazioni impartite la Lenin- ne approfittò per attuare il suo piano politico del <<*socialismo in un solo paese>>* con la centralizzazione del potere e la repressione degli oppositori, compiuta con i processi degli anni ’30 che eliminarono tutta la vecchia guardia leniniana.
2. La dottrina di Lenin -come quella di Stalin- era rigidamente **materialista** perché essa si basava come dato primario sulla realtà materiale e considerava la **coscienza** individuale e sociale -per di più affidata ad intellettuali esterni alla lotta- un dato derivato dal primo. In questa concezione che relegava in secondo piano il ruolo della soggettività umana il sardo **Antonio Gramsci** (1891-1937), che aveva aderito al movimento socialista quando era studente a Torino, espresse le sue riserve tanto da decidere di fondare la rivista “**Ordine nuovo**” nel 1919 a sostegno dei “Consigli Operai” che nel 1919-20 avevano dato vita a un combattivo movimento, immaginando un marxismo umanisticamente creativo, lontano dagli schemi del positivismo e dell’evoluzionismo scientifico. Il marxismo di Gramsci non si fondava più su una concezione materialistica, ma sulla prassi condotta da soggetti umani che agiscono nel divenire “**storico**”. La loro lotta è insieme politica e culturale, ed è ad essi che spetta l’egemonia e non ad intellettuali esterni. La classe proletaria esprime i propri interni “**intellettuali organici**” per indicare e imporre i loro valori e la loro concezione del mondo e dell’intera società.
3. Come Gramsci in Italia, anche l’ungherese **G.Lukacs** (1885-1971) in Germania si differenziò dall’ortodossia marxista imposta da Stalin ai partiti comunisti dei paesi occidentali, assegnando grande importanza alla soggettività umana come egli dimostrò nel suo fondamentale libro “**Storia e coscienza di classe**”(1923), che gli procurò la condanna della “Terza Internazionale”. Secondo Lukacs la “**coscienza**”non può essere vista come pura derivazione “sovrastrutturale” dai fattori economici e materiali della società, ma cresce all’interno del processo storico e sociale della classe proletaria: soltanto in questa essa può diventare coscienza storica universale, avendo sperimentato sulle proprie spalle il peso dello sfruttamento mentre a tale grado di coscienza la borghesia -che questo sfruttamento lo esercita e non è quindi nelle condizioni di conoscerne il peso come chi lo sopporta- non può giungere. Lukacs fu estromesso dal partito comunista tedesco e poi deportato in Romanìa per aver aderito alla rivoluzione ungherese antibolscevica del 1956. Nella sua professione di docente di Estetica e di Storia dell’arte esercitata a Budapest, Lukacs potè continuare a sostenere la “coscienza” umana come capace di attingere -nella bellezza dell’arte e nella scrittura dei letterati- un “**vero”** oggettivo anche più solido di quello riconosciutogli dalla scienza e dotato anch’esso di quelle funzioni progressive che gli scienziati promettevano alle loro scienze. Tale “vero” oggettivo le opere della letteratura e dell’arte lo possiedono anche aldilà della consapevolezza dei loro autori come Lukas dimostra nei suoi studi su alcuni scrittori come **Stendhal, Tolstoj, Balzac** (esemplare è per lui il caso di Balzac -cattolico e legittimista dichiarato- che è riuscito nella sua poderosa opera ad esprimere con alto e crudo realismo il travaglio e le contraddizioni della sua epoca ben aldilà della sua ideologia conservatrice).
4. Nello stesso anno della *“Storia e coscienza di classe”* (Budapest 1923) nasceva a **Francoforte** l’ “**Istituto per la ricerca sociale**”, di ispirazione marxista ma sviluppata all’interno di un capitalismo che negli auspici dell’Istituto stava transitando nell’imminente socialismo e ne viveva con tranquilla fiducia il futuro ormai sentito prossimo. Nel 1929 ne divenne direttore **Max Horkheimer** (1896-1973) affiancato da **Teodoro Adorno** (1903-69) e da **Herbert Marcuse** (1898-1974). Dopo l’ascesa al potere del nazismo nel 1933 l’Istituto emigrò a New York (dal 1934 al 1949) e lì perdette d’importanza il marxismo a vantaggio di una più articolata “filosofia della storia” nella quale si innestava il contributo di **S.Freud**. Nella <<**Civiltà del progresso**>> Freud rilevava l’inibizione degli impulsi vitali e dunque la presenza del “**principio di morte**”, poi notato anche da **Lacan** e da **Foucault**. Nel 1950 l’Istituto tornò a Francoforte dove Horkheimer e Adorno come ebrei si avvicinarono alla tradizione ebraico-cristiana con attenzione al “*totalmente Altro*” della teologia negativa professata dal filosofo danese S. Kierchegaard.
5. Invece **Marcuse**, la cui formazione -precedente alla sua adesione all’Istituto di Francoforte- era avvenuta alla scuola dell’**esistenzialismo** di **Heidegger**, restò negli USA dove incontrò il suo momento aureo nella contestazione giovanile americana con le sue pubblicazioni di “**Eros e Civiltà**”(1955) e “**L’uomo a una dimensione**” (1964). Secondo Marcuse la società occidentale -accomunata da un uguale giudizio di disapprovazione della società sovietica- ha integrato la classe operaia nel sistema capitalistico e così i soggetti tradizionali del cambiamento hanno smarrito la loro storica funzione antagonistica che Marcuse individua in nuovi soggetti, in particolare nei giovani che più degli altri in questa “civiltà” imborghesita soffrono la repressione della sessualità. Della sessualità Marcuse ha una concezione molto estesa, che trovò i suoi interpreti in America nei “**figli dei fiori**” che festosamente gridavano <<*Vogliamo l’amore e non la guerra*[del Vietnam]>> e poi in Francia negli studenti della Sorbona coi loro striscioni <<*Voi vecchi professori ci fate invecchiare…L’immaginazione al potere…>>.*  Il capitalismo dei “padri” mortificava il vitalismo dei giovani che vanno incoraggiati nel nuovo “conflitto generazionale” che Marcuse vedeva inaugurarsi dopo quello tra le classi sociali elogiandone sia la fraternizzazione con le masse giovanili dell’intero globo, sia il loro ostentato appagamento di poco -nella povertà “neo- francescana” esibita nelle strade dell’America in antagonismo col produttivismo e il consumismo- sia la loro preferenza delle attività ludiche artistiche creative.
6. Dal 1968 è il francese **G.P. Sartre** (Parigi 1905-1980) il più strenuo difensore del movimento giovanile. Anche Sartre come Marcuse fu influenzato dall’esistenzialismo di M.Heidegger, prima di avvicinarsi al Partito Comunista francese (che abbandonò nel 1956 dopo la repressione sovietica in Ungheria). La sua opera più importante è “**L’Essere e il Nulla**” (1943) scritta durante la guerra, nella quale teorizzò il suo singolare “esistenzialismo” centrato sugli imperativi della **coscienza** che, lungi dall’allontanare l’uomo dal mondo, ve la impegnano in permanente “**engagement**”: nel 1945 -l’anno del “Politecnico” di Vittorini- fondò la rivista “**Tempi moderni**”. L’incondizionato impegno nella storia dei “tempi moderni” è spinto in lui al punto di non accettare i condizionamenti che inevitabilmente la realtà impone. Criticando come già Husserl il pensiero di Cartesio, Sartre nota che quel suo “**cogito**” era necessariamente coscienza <<*di qualcosa>>*, mentre questa, per essere “**coscienza** **pura**”deve essere libertà assoluta che porta con sé il “**niente”,** cioè totalmente trasferita dal pensiero alla prassi.
7. **Roger Garaudy ,** nato nel 1913, era tra i dirigenti del partito comunista francese, quando ne fu espulso proprio per il valore che lui voleva fosse attribuito alla soggettività e al libero pensiero di Sartre e che il partito, arroccato nella rigida ortodossia materialistica, non gli riconosceva. Oltre che con l’esistenzialismo di Heidegger e di Sartre, Garaudy si confrontò con la “**trascendenza”** cristiana. A suo parere il marxismo finora si era limitato a constatare l’effettivo appoggio che spesso le chiese cristiane avevano fornito alle forze della conservazione e del potere ma non aveva considerato che -analizzata più profondamente- la “trascendenza” religiosa non è alienazione dalla realtà storica ma, al contrario, è espressione della profonda volontà di “superare” (**trascendere)** le situazioni di oppressione e di disumanità che si manifestano nella storia.
8. Mentre in Francia Garaudy è giunto alla conversione religiosa -prima alla fede cristiana e poi alla fede islamica, intesa come appartenente al ceppo ebraico-cristiano-, in Germania **Ernst Bloch** (1885-1975) amico di Lukacs restò marxista e ateo. Il suo è però un marxismo “**utopico**” che vuole ricuperare all’interno del “socialismo scientifico” non le impostazioni dell’utopismo premarxiano ma le originali connotazioni umanistiche del giovane Marx nelle quali Bloch trova e fa propria la centrale funzione de “**Il principio di speranza”**. E’ il titolo del testo la cui pubblicazione nel 1959 gli procurò l’accusa di deviazionismo da parte della **Repubblica Democratica Tedesca** dove egli risiedeva e lo convinse nel 1961 -l’anno del “muro di Berlino- a stabilirsi a Tubinga nella **Repubblica Federale Tedesca**. L’elemento “utopico”, dimenticato dal marxismo, Bloch in questi anni lo trova non soltanto nell’arte e nella letteratura come Lukacs ma specialmente nelle Sacre Scritture ebraico-cristiane nelle quali egli, come Garaudy, vedeva risposte all’ansia di nuovo e di futuro che è inscritta nell’esistenza di ogni uomo e che la nuova sensibilità esistenzialista ha messo, a nudo mentre la deriva materialistica dell’ortodossia condannava il marxismo alla cecità del futuro.

Bloch di fronte a questa cecità oppone il tema dell’ “*eskaton”,* di un punto finale, in grado di rispondere alla tensione profonda dell’ “**homo absconditus”**, trovandolo nei profeti della bibbia ebraica (Isaia 45,15) e nel messianismo cristiano. Mentre per i Greci la “verità” stava nell’ <<*adaequatio rei et intellectus>>,* per Bloch questo adeguamento non corrisponde più alle profonde attese dell’attuale “*homo absconditus*” ed esso va ricercato nell’ <<*adequatio rei>>* all’ <<*adequatio spei>>* a cui per sua natura l’umanità è incamminata. Nel suo libro “**Ateismo e Cristianesimo”** (Tubinga 1968) Bloch propone una lettura escatologica della Bibbia apparendogli fondamentali in essa le profezie che annunciano la liberazione dei diseredati e degli oppressi. In questa lettura non va cercata come fondante la “trascendenza” divina ma -come per Garaudy- l’anelito dell’ “*homo absconditus*” ad un futuro storico nel quale l’umanità sarà pienamente umanizzata.

1. Mentre l’ateo Bloch appassionatamente esalta la religione cristiana secolarizzandola radicalmente, altri moderni lettori della Bibbia che si dichiarano credenti hanno accolto come autentico valore la secolarizzazione, non solo come un dato di fatto storico (l’Europa dalla **pace di Westfalia** -1648- dichiara con **Grozio** <<*etsi deus non daretur>>*), ma come un’opportunità per il cristiano diventato adulto e liberato dalla tutela rassicurante delle certezze religiose. **Dietrich Bonhoefer** (1906-1945) -che aveva studiato teologia all’Università di Tubinga diventando pastore protestante e che con tale ruolo partecipò attivamente alla Resistenza antinazista fino all’arresto e alla condanna per impiccagione- era convinto che l’ interlocutore privilegiato della rivelazione cristiana fosse proprio l’uomo non religioso. Bonhoefer legge nella bibbia la rivelazione di un Gesù che è sì il messia annunciato dai profeti ed entrato nella storia degli uomini come il figlio di Dio, ma che nella sua vita e nella sua morte ha vissuto la massima tensione -tra il Sé “uomo” e il Padre “Dio”-, culminata nel grido sulla croce <<*Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?>>* Nella morte di Gesù il cristiano di Bonhoefer vive una fede che, come aveva annunciato Nietzche nel <<*Dio è morto!>>* ha restituito al “mondo” la sua mondanità e all’ “uomo” l’estrema libertà con l’angoscia esistenziale che la accompagna.
2. E’ la cecità della nostra storia e che gli dèi pagani non illuminano, come risultava a Primo Levi quando ricordò nel Lager di Auschwitz la fine dell’ “Ulisse” dantesco (“**Sommersi e salvati**” -Torino 1986-) e che il “Dio Caprone” della lirica proemiale di “**Lavorare stanca”** (Torino 1936) di **Cesare Pavese** si compiace di opporre al “progresso” della civiltà e alla Provvidenza che **G.B. Vico** nei <<**Principii di una “Scienza nuova”**>> vede accompagnare i “*corsi e ricorsi”* della sua <<*storia ideale eterna>>.*

La produzione letteraria di Primo Levi e di Cesare Pavese si realizzò negli anni della “guerra” e della “guerra fredda”, in un mondo lacerato che solo negli anni ‘60 avrebbe conosciuto il disgelo coi liberatorii “*voli ulissidi”*  dell’ URSS (**J. Gagarin** 1961) e degli USA (sbarco sulla Luna 1969) mentre gli Italiani continuavano a riconoscersi nel <<*folle volo>>* di Ulisse completato <<*in terza rima>>* (**T. Eliot**) nel poema di Dante complessivamente intitolato “**Commedia”.** Il “*sommo poeta”* aveva ispirato nella cultura e nel costume degli italiani lo spirito della <<**partita**>> ludica in cui le opposte <<**parti**>> sono destinate a conciliarsi in superiore “umorismo”. L’<<*in chiesa coi santi, ed in taverna coi ghiottoni>>* (If. XXII°, 16) sentenziato da Dante tra i barattieri e diventato proverbio in Italia (<<*scherza coi fanti e lascia stare i santi>>*) apriva la “partita” politica italiana degli **anni ’60** a quel <<**Compromesso storico**>> degli **anni ’70** che la rigida ortodossia marxista considerava “eretico” ma che negli **anni ’80** avrebbe fatto cadere tanti “muri” nel mondo.